

TORNATA DEL 20 GENNAIO

cosa, non è però libero di attribuirmi parole che io non ho mai detto, ed avrebbe potuto essere più gentile quando diceva di non accettare una rettificazione che io gli facevo alla buona, come ne può far fede il testo stenografico a cui mi riferisco, anche per sostenerne l'opportunità.

Se poi io parlando vado molto più in là della mia intenzione, questa è cosa che non riguarda punto l'onorevole Valerio, ma che riguarda il regolamento e l'onorevole signor presidente, dai quali sono sempre pronto a ricevere lezioni, non già dal signor Valerio.

ANGIOLETTI, ministro per la marina. L'onorevole Valerio mi faceva osservare che ieri sera non risposi quanto forse si sarebbe convenuto all'onorevole Ricci relativamente alle modificazioni che egli intenderebbe di fare all'articolo 6 della legge che si discute, ed è verissimo; una delle ragioni per le quali non risposi fu veramente perchè me ne mancò il tempo. Procurerò di risponder oggi stesso, e rispondendo all'onorevole Ricci varranno le cose che andrò dicendo anche per risposta all'onorevole Valerio.

L'onorevole Ricci, nella seduta di ieri, col lodevolissimo scopo di impedire che una persona qualunque, sia pure un ministro, possa per effetto della sola sua volontà recar danno ad un'altra persona, proponeva all'articolo 6 della legge che discutiamo la modificazione che voi, signori, conoscete. E per appoggiare cotesta sua proposta e farla prevalere, portava alcune ragioni che, per quanto la memoria mi assiste, andrò ora investigando e confutando anche nell'interesse del Governo, la cui azione amministrativa voi volete, o signori, sottoposta alla vostra autorità, e ne avete ben diritto e ragione. Spero però non la vorrete sottoposta all'autorità di quelli che dipendono dal Governo stesso.

L'onorevole Ricci disse, e, se vado errato, accetterò poi le correzioni che vorrà aver la gentilezza di farmi, disse che il Consiglio di ammiragliato doveva essere interrogato dal ministro ogni qualvolta questi doveva prendere la misura di allontanare dal servizio un ufficiale, un impiegato (che abbia fatto il suo tempo, s'intende, perchè altrimenti si sa che il ministro non potrebbe farlo), e ciò per impedire che si commettano arbitrii, o, con altre parole, per garantire viepiù la sorte degli ufficiali e degli impiegati.

Io nego che questa disposizione implichi una maggiore garanzia per gli impiegati, nego che essa possa servire ad allontanare l'arbitrio.

E per sostenere questi due modi di negare io pongo due casi.

Comincio dal porre il caso in cui il ministro della marina abbia sentito, relativamente a questa questione, il parere dell'ammiragliato, il quale potrà essere spesso giusto, qualche volta anche non giusto, perchè non solamente gli individui mancano, ma anche le Commissioni, anche i Consigli possono mancare.

L'individuo che è colpito da questa disposizione si rivolgerà al deputato del suo collegio, il quale porterà l'affare in quest'aula.

Il ministro viene col parere del Consiglio di ammiragliato e se ne fa, secondo il mio modo di vedere, legittimamente scudo. Egli dice: voi con una legge mi avete imposto di sentire il Consiglio dell'ammiragliato; ho sentito il suo parere, quindi non ho nessuna responsabilità sulla ingiustizia che è stata commessa.

Metto invece l'altro caso in cui il ministro agisca di sua propria autorità. Allora che cosa accade? Allora avete davanti a voi il ministro e lo potete giudicare: questo mi sembra tribunale assai più competente che non sia il Consiglio di ammiragliato.

L'onorevole Ricci disse pure, se non erro, che in questo caso la responsabilità ministeriale non gli sembra cosa seria. Io la crederei invece seriissima; questo precisamente sarebbe il caso in cui da una parte della bilancia potrebbe stare lo stipendio di un applicato di terza o quarta classe, dall'altra il ministro porterebbe il suo portafoglio. Voi capite che un ministro, il quale davvero tenesse al suo portafoglio, giudicherebbe molto seria la partita.

L'onorevole Ricci disse, o accennò di dire, che la garanzia è reclamata dal fatto ch'egli vede verificarsi, di ministri che si prescelgono dall'esercito.

Quantunque io non sia molto propenso ad entrare in questioni che si possono riferire a persone, sarei tuttavia tentato di dire all'onorevole Ricci che in questo fatto egli ebbe la sua parte di colpa.

Io che conosco l'onorevole Ricci di persona appena da tre giorni, conosceva da molto tempo il suo nome per averne udito parlare, per averne letto i discorsi, e particolarmente per quello che me ne aveva detto, mi piace il dichiararlo, il mio amico Bixio.

Or bene, quando per una ragione di suscettività che mi riuscì più facile di rispettare che comprendere, egli credette di doversi ritirare dal Ministero, io mi sentii addolorato nell'interesse della marina, quantunque non vi appartenessi.

Vorrei che l'onorevole Ricci si persuadesse ch'io sarei ben lieto di vederlo qui al mio posto, quand'anche dovessi limitarmi ad osservarlo dalle tribune.

Ma, venendo alla questione, dirò che il Consiglio di ammiragliato, in forza del decreto che vige su questo proposito, ha le attribuzioni che l'onorevole Ricci ieri sera portò in campo; ha le attribuzioni che valgono a guarentire sotto ogni rapporto il servizio, appunto perchè si riferiscono al caso in cui il ministro della marina, non essendo un uomo di mare, deve, come è naturale, aver bisogno di consultarlo.

Il Consiglio dell'ammiragliato si occupa dei bilanci, si occupa di tutte le questioni tecniche, si occupa del merito degli ufficiali i quali in qualche circostanza possono progredire nei gradi a pregiudizio dei loro commilitoni quando veramente lo meritano, ma ritengo che il Consiglio d'ammiragliato non può, nè deve occuparsi di questioni di disciplina. Quando le questioni di disciplina hanno qualche peso, la legge vi provvede, la legge sullo stato degli ufficiali determina che il ministro non possa agire contro alcun individuo se un Consiglio